

Al San Carlo

Rota, un «Cappello» colto e divertente

Per la prima volta a Napoli l'opera tra melodie accattivanti e gag. Bene l'Orchestra

Stefano Valanzuolo

«Il cappello di paglia di Firenze» - apparso l'altro ieri per la prima volta al San Carlo - non è probabilmente un capolavoro ma, piuttosto, il finissimo divertissement di un autore colto e musicalmente curioso quale fu Nino Rota. La scrittura è condotta a la maniere di questo o quell'autore classico, senza tuttavia cedere smaccatamente al gusto della citazione, preferendo alludere, ove possibile. La qual cosa fornisce esiti meno scontati e, musicalmente, più intriganti. Nell'Italia degli anni Cinquanta del secolo scorso (il debutto risale al 1955) «Il cappello di paglia» passò per opera «anacronistica», ma ciò non gli impedì di avere successo. Chissà che ne sarebbe, oggi...

Una forte carica ritmica sostiene l'intera vicenda - quattro atti con due intermezzi - che si consuma, appunto, nell'arco di un'unica giornata: una folle journée, verrebbe da dire, chiamando in causa un primo riferimento non casuale. In

pieno clima da vaudeville, si succedono gag, malintesi, colpi di scena e fraintendimenti punteggiati dalle sortite frequenti e intempestive di un gruppo di invitati smarriti che attraversa la storia come una mina vagante. L'insieme, evidentemente, assume tratti surreali, tanto più nel contesto borghese in cui viene calato. L'allestimento sancarlino, prodotto dal Petru-



Sul podio
Il direttore Galli
ottiene una
performance
pertinente

zelli con la regia di Elena Barbalich, prova a non strafare, rimarcando gesti e situazioni nel rispetto della «farsa», per quanto l'eccesso caricaturale resti in agguato. Qualche volta, la tentazione di associare la scena alla dimensione più nota e popolare di Rota è troppo forte: così, all'inizio del terzo atto, un clown con la tromba attraversa la scena e fa pensare a Fellini. Ma sono piccoli flash, appunto, per altro suggeriti in qualche modo da una partitura che - oltre che a Verdi, Rossini o Puccini - rimanda anche a Rota stesso, quello del cinema o, per esempio, quello del Gianburrasca di televisiva memoria. Se il tono della narrazione è

leggero, però, non per questo «Il cappello di paglia» sfugge ai crismi dell'opera vera, e il trattamento di orchestra e voci, prima di tutto, testimonia della forza dell'autore.

La sinossi serrata imporrebbe una gestione scenica di singole e masse più calibrata e incalzante di quella esibita alla prima di giovedì scorso; ma il problema non sembra tanto di scelte quanto, forse, di rodaggio del tutto. La cornice del racconto, d'altra parte, rimane gradevole, per le scene semplici e i costumi eleganti di Tommaso Lagattolla, illuminati con efficacia da Marco Giusti.

Valerio Galli, sul podio napoletano per la seconda volta, ricava dall'Orchestra del San Carlo una performance pertinente, ossia articolata nei termini pretesi dalla scrittura e con sottolineature melodiche accattivanti. Se parliamo, invece, di precisione, qualcosa andrebbe rivisto nei punti di più evidente complessità teatrale: per esempio, nel finale secondo (che coincide con la chiusura della prima parte), in cui il fitto rincorrersi delle voci e del coro meglio risulterebbe in una trama più agile. Piacevole, tuttavia, il respiro concesso a certi momenti sinfonici della partitura e, più in generale, giusto il supporto offerto ai cantanti, ad onta di volumi talvolta grandi per voci piccole.

Cast molto affollato. Il protagonista Pietro Adaini (Fadinard) sfrutta una disinvolta musicalità per sopperire a vari peccati di leggerezza. Gianluca Buratto, invece, dona peso e autorità al pedante Nonacourt, mentre Anna Malavasi traccia una Baronessa non indimenticabile ma credibile per timbro e gesto. L'Elena di Zuzana Markova dissimula qualche titubanza dietro la freschezza dei tratti, Anna Maria Sarra è un'Anaide svelta e spiritosa. Un cenno a parte per Bruno De Simone, capace di disegnare un Beaupertuis divertente e inquieto, esemplare per fraseggio e carattere. Un cameo elegante, quello offerto da Daniela Mazzucato nei panni della Modista. Negli altri ruoli non secondari si fanno apprezzare Dario Giorgelè (Emilio), Marco Miglietta (Vézinet) e Roberto Covatta (Felice).

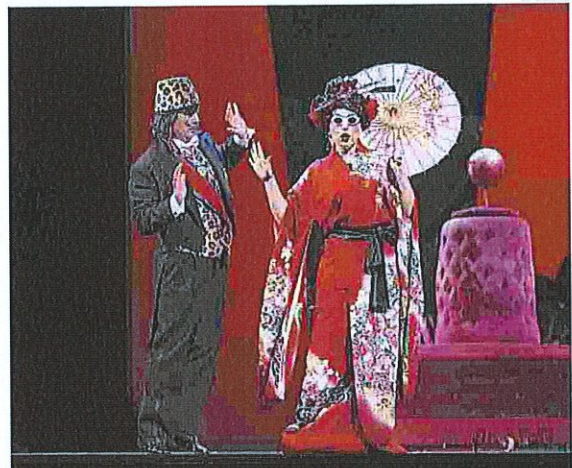
Orchestra in scioltezza, con prime parti (dal violino a tutti i legni, senza dimenticare trombone e tromba) anche brillanti per rendere merito alla musica intelligente di Rota. Meno convincente la prova del Coro, a tratti poco puntuale e, nel

primo intermezzo (quello delle modiste) piuttosto fragile. Successo di pubblico molto cordiale. Restano tre repliche, tra oggi e domani; poi basta. I ritmi indotti dai parametri ministeriali hanno delle ragioni che la ragione non conosce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci

Elegante
cameo della
Mazzucato
De Simone
esemplare
per fraseggio
e carattere



Una folle giornata. Un momento de «Il cappello di paglia di Firenze» di Nino Rota in scena al San Carlo

